

## UN CONCERTO PER I 70 ANNI DI MEROLA AL PORTO DI NAPOLI

Domenica nel porto di Napoli si tiene il «Merola Day», manifestazione a ingresso gratuito e sostenuta dalla Regione Campania con duetti con Gigi D'Alessio, Peppino Di Capri, Tullio De Piscopo, Mariano Apicella e il «re della sceneggiatura». Presentando l'appuntamento nella sede partenopea della Rai, gli organizzatori avevano detto che forse avrebbe recitato anche il sindaco Rosa Iervolino, la quale però smentisce decisamente. E a Massimo Ranieri e Nino D'Angelo, che non partecipano, Merola si è rivolto in termini offensivi. Sono attese 100 mila persone.

## ALLARME TV: SCENE DI VIOLENZA OGNI 4 MINUTI (E I REALITY SHOW SONO UN PERICOLO)

Giuseppe Vittori

Non c'è modo di scampare alla violenza: nella tv italiana immagini di atti violenti scorrono ogni quattro minuti, con conseguenze sulla psiche di adulti e bambini ma anche nel fisico. E potrà sembrare paradossale, ma non sono solo i tg, i film o i telefilm a somministrare questo bombardamento quotidiano, ma anche i reality show e i talk show che grondano aggressività. La tv può diventare un pericolo per la salute, dai disturbi del sonno agli attacchi d'ansia, per arrivare addirittura al rischio angina pectoris. Questo emerge da uno studio di Eta Meta Research realizzato con oltre 100 esperti tra psicologi, psicopedagogisti e medici e con il monitoraggio delle principali reti nazionali. In pericolo non c'è solo la salute psichica di grandi e piccoli e bambini, con lo sviluppo di ansia, stress e, a

volte, depressione, ma anche quella fisica: ogni stimolo di tipo violento può sollecitare del 35% la frequenza cardiaca. «Non solo si trasmette un'immagine esasperata della realtà, ma si spinge a credere che la violenza sia normale. Il tutto - afferma Sara Trovato, presidente di Eta Meta Research - è inoltre condito da un linguaggio forte che accentua gli stati d'animo e le situazioni violente». Sul piccolo schermo ogni 35 minuti c'è un morto, ogni 18 un ferito. Per il 68% degli esperti la televisione è un vero concentrato di aggressività e violenza. Ogni 20 minuti c'è un'esplosione, le armi compaiono ogni sette minuti, una scena di battaglia ogni 15 e di minaccia ogni 9. A questo si aggiungono le forme di violenza verbale (una ogni 5 minuti) con urla (33%), insulti (28%), e vere risse verbali (21%).

A rischio c'è la salute, sia dal punto di vista psicologico, come sottolinea il 41% degli intervistati, sia da quello fisico, come dice il 36%. «Le immagini violente, ma anche urla e toni particolarmente ansiosi influenzano sul cuore - dice Antonio Rebuszi, responsabile dell'Unità Coronarica al Policlinico Gemelli di Roma -. Questo vale per tutti gli spettatori in cui di fronte a situazioni e scene angoscianti aumenta lo stato emotivo, l'adrenalina e la frequenza cardiaca. Una situazione che per chi è cardiopatico può causare persino attacchi di angina pectoris». Per il 45% degli intervistati i più pericolosi sono i reality show: competizioni, sfide, prove ed episodi di privazioni contribuiscono a esaltare tensione ed aggressività. Seguono i Tg (29%), che fanno aumentare la tensione attraverso un linguaggio

esasperato ed ansioso. Al terzo posto i talk show (26%) in cui risultano vincenti gli atteggiamenti polemicisti e la voglia di prevalere sugli altri. Ma gli esperti avvertono: attenti alla normalizzazione dell'aggressività. A rischio sono soprattutto bambini ed adolescenti (per il 39%), i soggetti con problemi psicologici o di tipo fisico, come i cardiopatici (34%), ma anche gli anziani (21%). Secondo Anna Oliverio Ferraris, docente di psicologia dell'età evolutiva alla Sapienza di Roma, «è reale anche il rischio di una vera immedesimazione. Il continuo sottoporre i bambini alla violenza resa in maniera realistica li porta prima all'assuefazione, poi ad una sorta di aspettativa sino al punto in cui la violenza stessa arriva ad esercitare una sorta di fascino e d'immedesimazione».

Silvia Boschero

## Johnny Ramone, punk addio

Il fondatore e ultimo dei Ramones s'è spento mentre film e feste celebrano la band

Due anni fa, con la laconica frase «Il rock non è morto, è solo in coma», se ne andava Joe Strummer, il punk inglese. Due giorni fa, dopo una malattia durata quattro anni, è stata la volta di Johnny Ramone, che ha seguito di poco Joey e Dee Dee Ramone. È tramontata un'era, ora è il tempo dei ricordi e delle riedizioni dei dischi mentre negli Usa si gira un film sulla band newyorkese.

Divisi dall'oceano, erano fatti di pasta diversa i Clash e i Ramones, anche se li univa la travolgente spinta libertaria che squassava il finire degli anni Settanta. I Ramones però erano nati prima degli altri. Quando ottennero il primo ingaggio nel marzo del 1974, da bravi punk rocker, non sapevano neppure suonare. Poco male, visto che la durata del set era ridotta all'osso: una quindicina di minuti. Meraviglia del punk: precipitoso, ormonale e brevissimo, come un rapporto frugale. Il biglietto costava due dollari, gli spettatori erano una trentina circa. Ancor meno ne vennero per l'esordio al leggendario locale Cbgb's, quello che fa rima con punk. Una stamberga immersa nel cuore bohème di Manhattan popolata da poco di buono, ubriacconi, Hell's Angels, travestiti, intellettuali maledetti. Fu qui che la band di Johnny e soci, tra fischi e lanci di oggetti, mosse i primi passi. Johnny (John Cummings), era la chitarra dei Ramones, il fondatore, un eccentrico ex teppista redento. Nato nel 1951, abbandonata l'idea di diventare giocatore di baseball, trascorse un'infanzia ribelle e un'adolescenza puntellata da due strane ed incongruenti passioni che lo accompagnarono da adulto: la prima per la disciplina militare (gli altri della band lo soprannominarono il Führer), l'altra per Ronald Reagan, da lui impropriamente definito come «il



miglior presidente Usa». Ma era anche uno innamorato del rock di Elvis e di Chuck Berry, dei Beatles e degli Stones. L'esordio della band non fu semplicissimo: il pubblico era ostile, la critica di alcuni giornali prestigiosi invece aveva

già individuato le potenzialità di questa musica essenziale e travolgente. Solo due anni dopo, nel 1976, arrivò il primo disco e poi la consacrazione oltre Manica: i Ramones gridavano di voler sniffare la colla (*Now I wanna sniff some*

*glue*), salivano sul palco al grido di «One two three four», inanellavano una serie di brani primitivi dai testi volutamente nonsense e ritmi forsennati, travolgenti, *Sheena is a punk rocker* now divenne un «manifesto» del punk, il cui

Johnny Ramone, al centro, in una foto di qualche anno fa con il gruppo

## Clash e Ramones hanno eredi? Sì, Libertines e Noise Conspiracy

Sono decine e decine le band che devono la loro esistenza ai Ramones. C'è chi ha assorbito l'attitudine goliardica (i Green Day ad esempio, che oggi escono con un nuovo disco dedicato al presidente Usa, *American Idiot*), chi l'assoluta brevità dei brani condita dalla velocità supersonica, chi solo il look sgangherato. Oggi nel nord Europa un'accolita di giovani, arrabbiati, con un bell'afflato politico e semplicemente rock (ma con qualcosa in più di tre accordi), si affaccia sul mondo della musica rinverdendo i trascorsi in cui il punk bruciava. Gli ultimi in ordine di tempo? Libertines e International Noise Conspiracy. I primi hanno la più grossa responsabilità sulle spalle, visto che sono considerati proprio i nuovi Clash. Paragone un po' azzardato, anche se qualcosa dell'impeto della storica band londinese serpeggia inquieto. Complice il loro mentore, un certo Mick Jones, compare del compianto Strummer che si è buttato anima e corpo nel lavoro di produttore. Nel loro secondo disco, semplicemente *The Libertines*, cantano di lavoro, fascismo, razzismo, ma anche di amore. Questa forse è la caratteristica in più (rispetto ai maestri) dei nuovi gruppi «combac» nordeuropei: il lato romantico, che non manca neppure nei nuovi International Noise Conspiracy prodotti da Rick Rubin. Band svedese, proletaria, un po' punk un po' rock anni Sessanta, sicuramente ultra impegnata: «Continuiamo la nostra lotta contro il capitalismo e il fascismo nel mondo, oggi più che mai», ci ha raccontato il cantante. Con un po' di Clash e di Ramones nel cuore. **si. bo.**

mitico incontro tra sponda inglese e americana avvenne al Roundhouse di Londra: a vedere il concerto dei Ramones, estasiati, c'erano Johnny Rotten, Sid Vicious (i Sex Pistols) e Joe Strummer, leader dei Clash che di lì a poco avrebbero fatto bruciare la terra d'Albione. Lui, Johnny, preferiva i Sex Pistols ai Clash, «per la loro carica distruttiva», disse. La rivoluzione era iniziata e i Ramones, jeans strappati, lunghi cappellacci corvini e giacchette di pelle nera, cavalcavano l'onda. Tour trionfali, un film (*Rock and roll high school*), l'incontro con il produttore Phil Spector, e poi le parentesi minori, fino allo scioglimento, a metà degli anni Novanta.

L'Italia degli anni di piombo (per sapere proprio tutto su di loro esiste un bellissimo sito italiano: [www.ramonestory.it](http://www.ramonestory.it)), arrivava intanto al punk con enorme ritardo, e da tutte le compagini politiche quell'inclassificabile genere era da una parte misconosciuto, dall'altra guardato con enorme sospetto; brutto, sporco e cattivo. In questi giorni si festeggiano due anniversari speciali: i venticinque anni dall'uscita del rivoluzionario *London calling* dei Clash (che viene rieditato triplo con l'aggiunta di un dvd e delle «Vanilla sessions», ovvero i provini tra cui brani inediti), e proprio il trentennale dei Ramones. Per festeggiare la band di Johnny domenica scorsa si erano dati appuntamento all'Avalon Theater di New York decine di band e lui, in fin di vita, aveva voluto intervenire telefonicamente. Alcuni di quei ragazzi, da Eddie Vedder dei Pearl Jam a John Frusciante dei Chili Peppers (i rocker di oggi che non sarebbero esistiti senza la lezione del punk), tre giorni dopo erano al suo capezzale. Questa è stata la grandezza di Johnny e dei Ramones: chiunque dopo averli visti la prima volta capì che si poteva suonare il rock, bastava solo abbracciare una chitarra.

## FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'

## Beni Culturali

RAGUSA IBLA, GIARDINI IBLEI  
17-26 SETTEMBRE 2004

Sabato 18 settembre  
ore 18,30  
**I saperi del passato, Beni Culturali e nuove tecnologie, Beni Culturali e saperi del futuro**  
Giovanni Ferrero  
Beatrice Magnolfi  
Paolo Nifosi  
Antonino Caleca  
Silvio Capanna

Lunedì 20 settembre  
ore 18,30  
**La Cultura del Territorio i beni, il contesto e il paesaggio**  
Gaia Pallottino  
Fulvia Bandoli  
Aldo Bonomi  
Giuseppe Barone  
Marcello Cecchetti  
Giuseppe Licitra  
Sebastiano Tusa  
Beatrice Basile

Martedì 21 settembre  
ore 18,30  
**Conservazione, tutela, valorizzazione: Stato, Regioni, Provincie Comuni per i Beni Culturali**  
Marco Cammelli  
Eristeo Banali  
Dario Nardella  
Giorgio Chessari  
Salvatore Zago  
Maurizio Saracini  
Giuseppe Roma

Mercoledì 22 settembre  
ore 18,30  
**Le nuove figure professionali: dove si formano?**  
Chiara Acciarini  
Miranda Bassoli  
Luciano Modica  
Antonio Pioletti  
Rocco Agnone

Giovedì 23 settembre  
ore 18,30  
**I Beni Culturali e lo sviluppo locale**  
Gaetano Sateriale  
Andrea Ranieri  
Stefano Mollica  
Giuseppe Digiaco  
Gianni Battaglia  
Tommaso Fonte

Venerdì 24 settembre  
ore 18,30  
**La Sicilia, l'Europa, il Mediterraneo**  
Claudio Fava  
Luca Bergamo  
Fulvio Tessitore  
Andrea Ranieri

Sabato 25 settembre  
ore 18,30  
**Le città**  
Vincenzo Vita  
Luca Borzani  
Andrea Vignini  
Francesco Aiello  
Antonino Solarino

Domenica 26 settembre  
ore 19,00  
**Conclusioni:**  
Vannino Chiti e  
Andrea Ranieri

